

della patria confondeva in un solo palpito quel numeroso patriziato solito a brigare in piccole rivalità di interessi familiari, buona parte del quale aveva non poco operato a render tristi i primi giorni della gloria di colui che veniva adesso invocato a salvatore. Francesco Morosini radrizzata, nel manto dogale, la austera figura incoronata di lunghe scarse canizie, dichiarò di rassegnarsi benchè afflitto da gravissime indisposizioni, al supremo volere dell'Altissimo e a quello della Repubblica. Un formidabile applauso e grida entusiastiche di « viva » coronarono la risposta. Con l'intuito proprio delle folle, quella che s'era adunata fuori ansiosamente, avendo indovinato l'accaduto, proruppe pure in acclamazioni.

Abbandonata la sala dello scrutinio e ripresa la seduta del Maggior Consiglio, presenti 847 nobili, con 797 voti favorevoli, 34 contrari e 12 astenuti, venne approvata questa decisione:

« Essendo nella presente nominazione di Capitano Generale per numero pienissimo di bollettini stato nominato il Serenissimo Principe nostro e dovendosi questa supporre volontà del Signor Dio, a salute della Patria.

« Attesa la zelante espressa disposizione di Sua Serenità di incontrar ogni incomodo e pericolo quando Sua Divina Maestà gli conceda salute come deve confidarsi, l'andarà parte che la deliberazion di questo Consiglio oggi